

5.2 IL TURISMO NELLE POLITICHE DI SVILUPPO RURALE E DELLA PESCA: APPROCCI, INTERVENTI E RISORSE FINANZIARIE¹

1. Finalità e contenuti²

Oggetto del presente capitolo è il turismo nelle politiche di sviluppo rurale e della pesca cofinanziate dall'Unione Europea. La sua finalità è quella di fornire un quadro degli investimenti cofinanziati da suddette politiche, analizzando il ruolo ricoperto dal turismo nelle strategie adottate, le differenti tipologie e il peso finanziario.

L'aver definito come uno degli ambiti di analisi le politiche di sviluppo rurale ha, di fatto, delimitato il nostro campo di indagine: ci riferiremo a tipologie di investimenti cofinanziati dal II Pilastro della Politica Agricola Comune³ e che trovano ormai naturale collocazione nei Programmi di sviluppo rurale (PSR)⁴. Si tratta di investimenti che rimandano ad una dimensione del settore turismo più circoscritta, di piccole e medie dimensioni e strettamente correlata ai percorsi di sviluppo delle aree rurali⁵. Detto in

¹ Il presente capitolo è frutto di un gruppo di lavoro composto da Catia Zumpano (coordinamento), Giuseppe Gaudio, Raffaella Di Napoli, Lucia Tudini, Serena Tarangioli, Annalisa Del Prete, ricercatori del CREA – PB (Consiglio nazionale per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria - Centro Politiche e Bioeconomia). Per l'attribuzione delle singole parti si rimanda ai singoli paragrafi. Per le elaborazioni dati hanno collaborato Stefano Tomassini e Anna Lapoli, tecnici del CREA-PB.

² Il paragrafo è stato redatto da Catia Zumpano.

³ La Politica Agricola Comune poggia su due pilastri: il I pilastro, dedicato al sostegno diretto al reddito degli agricoltori (pagamenti diretti) e il II Pilastro, dedicato allo sviluppo rurale.

⁴ In realtà, è solo a partire del 2007, a seguito di un processo di semplificazione avviato dall'Unione Europea, le misure di sviluppo rurale sono concentrate nel solo PSR. Prima del 2000, erano ripartite in diversi strumenti di programmazione, a seconda della "zona obiettivo" di riferimento. Nella fase 2000-2006, per le regioni Obiettivo1, il documento di riferimento era il Programma Operativo Regionale (POR), documento condiviso dall'allora FEOGA-Orientamento con gli altri Fondi Strutturali (FERS, FSE e SFOP per la pesca); al POR si affiancava anche il Programma di sviluppo rurale (PSR), cofinanziato dal FEOGA Garanzia (misure agroambientali, prepensionamento, indennità per le aree svantaggiate); per le regioni fuori Ob.1, le misure di sviluppo rurale erano inserite nell'unico Programma di Sviluppo Rurale (PSR), cofinanziato dal solo Fondo FEOGA-Garanzia. Dal 2007 si impone un solo PSR per tutte le misure e tutte le Regioni, cofinanziato dal FEARS.

⁵ Come è noto, non esiste una definizione univoca di area rurale nel nostro Paese. All'interno delle politiche di sviluppo rurale, esse sono definite sulla base di alcuni criteri base stabiliti, a monte, dall'Unione Europea e adattati successivamente, alle singole realtà regionali, dalla Conferenza Stato-Regioni. Nell'attuale fase di programmazione, le aree rurali si distinguono in: a) poli urbani; b) zone rurali con agricoltura intensiva; c) zone rurali intermedia; d) zone rurali con complessivi problemi di sviluppo. Sulla base della definizione assunta, le aree rurali attualmente si estendono su una superficie di circa 277 mila Km², pari a circa il 90%

2 *Il turismo nelle politiche di sviluppo rurale e della pesca: approcci, interventi e risorse finanziarie*

altri termini, in questo contributo non parleremo di “turismo nelle aree rurali”, il quale, come è noto, comprende ogni forma di turismo, indipendentemente dalle sue finalità e dalle dimensioni degli investimenti: si pensi, ad esempio, ai grossi interventi strutturali per la creazione di stazioni sciistiche che richiedono la mobilitazione di risorse finanziarie importanti e che richiamano masse significative di turisti. Noi ci occuperemo di “turismo rurale”, che, per l’Unione Europea, coincide con quelle forme di turismo strettamente correlate alle attività agricole e alla trasformazione dei suoi prodotti (agriturismo, ippoturismo, turismo enogastronomico), nonché al recupero e valorizzazione del patrimonio ambientale, storico e culturale dei territori rurali.

Discorso a parte meritano le politiche comunitarie per la pesca. Così come per quelle agricole, anche per il settore della pesca sussiste una Politica Comune per la pesca (PCP), di cui una componente principale è rappresentata dalla politica strutturale per la pesca, la cui finalità è anche quella di favorire la diversificazione delle attività nel settore ittico. Nel suo ambito si finanziano, tra le altre, azioni volte all’incentivazione dell’attività turistica: pescaturismo e ittiturismo. Pur se introdotte con la Riforma dei Fondi del 2000, esse, a differenza di quelle nel rurale, non hanno ancora riscontrato dei risultati evidenti e consolidati, rappresentando ancora oggi un terreno da sperimentare sia per la componente istituzionale, chiamata a governarle che per la comunità dei pescatori. Fanno eccezione le esperienze realizzate grazie all’operato dei GAC (Gruppi di Azione Costiera), i quali, come vedremo, agiscono sulla base di principi simili a quelli dei Gruppi di Azione Locale del Leader.

Il capitolo è organizzato in due parti di cui, la prima, dedicata al turismo nelle politiche di sviluppo rurale, la seconda, al turismo nelle politiche per la pesca.

Come è noto, le competenze in materia di agricoltura sono, nel nostro Paese, conferite alle Regioni, pur se inserite in un quadro di orientamento comunitario e nazionale. Ciò ha comportato, per il nostro lavoro, la necessità di leggere ed analizzare, in maniera trasversale, i numerosi documenti di programmazione ed attuazione elaborati a livello regionale con l’intento di:

- ricostruire e analizzare i diversi strumenti e tipologie di interventi cofinanziati, con relative risorse finanziarie dedicate che direttamente o indirettamente hanno favorito il turismo rurale nelle differenti programmazioni (paragrafo 2);
- analizzare strategie, strumenti, interventi e risorse finanziarie volti a sostenere l’agriturismo in qualità di componente principale del turismo rurale (paragrafo 3);
- verificare se e come l’approccio integrato, e in particolare il Leader, abbia contribuito allo sviluppo del turismo rurale in maniera integrata, sostenibile ed endogena (paragrafo 4).

Nella materia “pesca” è riscontrabile la sussistenza di una generale promozione della funzione di razionalizzazione del sistema ittico in ragione dei principi di sviluppo sostenibile e di pesca responsabile, al fine di coniugare le attività economiche di settore con la tutela dell’ambiente e degli ecosistemi. Se, quindi, la materia è considerata oggetto della potestà legislativa residuale delle Regioni, la complessità e la rilevanza delle attività in cui essa si estrinseca giustifica l’intervento statale. La lettura dei documenti di programmazione relativi alla politica strutturale del settore, anche in questo caso, è stata realizzata al fine di ricostruire e analizzare i diversi strumenti e le tipologie di intervento cofinanziati che direttamente o indirettamente hanno favorito il turismo nel settore ittico;

della superficie territoriale nazionale. In ogni caso, per un approfondimento del tema si rimanda ai volumi su “Le politiche di sviluppo comunitarie per lo sviluppo rurale” pubblicati dal CREA-PB (ex INEA), pubblicati a partire dal 2000.

approfondire il contributo emerso dall'esperienza dei GAC (paragrafo 5).

Le fasi di programmazione prese in esame sono quelle che si sono succedute a partire dal 2000: si tratta di 3 fasi, di cui l'ultima (2014-2020) in piena fase di attuazione.

Prima di entrare nel merito dei singoli paragrafi ci preme sottolineare come la raccolta delle informazioni e dei dati sia stata un'operazione complessa e non sempre esaustiva. Ciò perché gli interventi specificamente mirati al settore turistico sono spesso inseriti in misure che interessano anche altri settori (ad esempio, artigianato), senza una precisa ripartizione delle risorse finanziarie. Nello stesso tempo, come è noto, il processo di creazione del valore aggiunto con il turismo rurale si basa sull'interazione di più attori e sulla combinazione di un insieme di interventi e risorse, di impatto sul patrimonio economico, sociale e ambientale locale. Pertanto, per valutare appieno il ruolo delle politiche di sviluppo rurale in ambito turistico sarebbe necessario tener conto sia degli interventi che agiscono in maniera diretta sul settore e quelli che, invece, operano sul contesto e che, quindi, influiscono indirettamente sull'attrattività del territorio, rendendolo più turisticamente appetibile. Quantificare le seconde diventa ancor più complicato. E ancora, un ultimo limite riscontrato nel nostro lavoro è stato la non disponibilità, in alcune realtà regionali, di dati finali e consolidati su quanto speso e realizzato, indisponibilità che non ci ha permesso di restituire una fotografia esauriente della realtà complessiva esaminata.

Pur se con tutte le difficoltà ed i limiti citati, il lavoro svolto assume, dal nostro punto di vista, una dimensione inedita nel panorama nazionale ed utile ad alimentare il dibattito sugli accorgimenti che i policy maker potrebbero adottare per favorire un utilizzo più efficace delle opportunità offerte da suddette politiche. Elemento non trascurabile in una fase in cui le politiche aggiuntive rappresentano la fonte principale degli interventi nel settore agricolo e rurale nazionale.

2. Il turismo nelle strategie delle politiche di sviluppo rurale: finalità, interventi e risorse⁶

2.1. La visione d'insieme

Il turismo rientra fra le componenti principali dello sviluppo delle aree rurali. Esso, in sinergia con le attività agricole e i suoi prodotti, può costituire un'opportunità di crescita, favorendo la creazione di nuova occupazione. Nello stesso tempo, in un'ottica di sistema territoriale, gli investimenti nel settore turistico si intersecano con quelli volti a riqualificare il patrimonio edilizio e naturale locale, quelli infrastrutturali (soprattutto legato alla mobilità e alla banda larga), nonché quelli inerenti l'erogazione di servizi per migliorare la qualità della vita dei residenti (sportelli informativi, presidi sanitari, etc.). Investimenti che, se attuati in modo efficace, contribuirebbero ad attenuare le minacce di emarginazione ed abbandono di queste aree, soprattutto quelle più marginali.

E' partendo da questi assunti che la Commissione Europea ha spinto il suo operato verso l'adozione di una politica di sviluppo rurale più organica e attenta alla dimensione territoriale. Certo, parliamo di un processo lento, non sempre lineare, di rinnovamento delle politiche agricole comunitarie; processo avviato con la prima riforma dei fondi strutturali (1988) e che ha incontrato una forte accelerazione con la riforma del 2000. A questo riguardo, viene previsto un apposito set di misure confluite, insieme ad

⁶ Il paragrafo è stato redatto da Catia Zumpano (2.1. e 2.2.1) e Annalisa Del Prete (2.2. 3.).

4 *Il turismo nelle politiche di sviluppo rurale e della pesca: approcci, interventi e risorse finanziarie*

altre, nell'articolo 33 "Promozione dell'adeguamento e dello sviluppo delle zone rurali" del Regolamento n. 1257/1999⁷.

Si tratta, nello specifico, delle misure per la diversificazione agricola (*misura p*) ed economica (artigianato e turismo – *misura s*), della misura per il rinnovamento e miglioramento dei villaggi e la protezione e la tutela del patrimonio rurale (*misura o*) e quella per i servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale (*misura n*), lo sviluppo e il miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura (*misura r*). La loro inclusione, in maniera strutturata, nei Documenti di sviluppo rurale ha sancito, di fatto, la volontà del legislatore comunitario di travalicare l'approccio settoriale per ricollegarsi a obiettivi di riequilibrio territoriale⁸. Nello stesso tempo, la loro presenza ha permesso ai gestori delle politiche (Autorità di Gestione - ADG) di confrontarsi con interventi extra-agricoli, familiarizzando con le procedure di attuazione degli stessi. Per le AdG, la novità è valsa non tanto per la diversificazione aziendale (agriturismo), ambito esplorato e regolamentato da tempo nel nostro Paese (cfr. par. 3), quanto piuttosto per gli interventi di diversificazione economica (turismo rurale, artigianato, etc.) e quelli volti a migliorare la qualità della vita nelle aree rurali (servizi alla popolazione, salvaguardia del patrimonio culturale e naturale di pregio), ambiti normalmente cofinanziati, fino al 2000, da altri fondi comunitari (FERS), oppure, in ambito rurale, da Iniziative Comunitarie specifiche come il Leader (cfr. par. 4).

Al fine di favorirne l'attuazione, il legislatore comunitario ha, da sempre, evitato di definire a monte e in maniera rigida le tipologie progettuali ammissibili in questo ambito di intervento (diversificazione economica e qualità della vita), lasciando ampi margini di discrezionalità alle Autorità di Gestione, le quali, però, non sempre sono riuscite, nella fase iniziale, a coglierne gli aspetti innovativi e trasversali e soprattutto ad adottare per le stesse un approccio di sviluppo integrato, come raccomandato dalla Commissione Europea⁹. È anche vero, però, che i margini di manovra delle AdG sono stati ridimensionati, nella fase attuativa, a seguito dei vincoli posti dall'UE in merito all'interpretazione delle norme applicative, quasi sempre di natura restrittiva.

Con il Regolamento n.1698/2005 (fase 2007-2013) il processo di consolidamento della politica di sviluppo rurale ha registrato un ulteriore passo avanti: la promozione dell'economia rurale e il miglioramento della qualità di vita delle popolazioni rurali concorrono, a pieno titolo, al raggiungimento degli obiettivi strategici e, in quanto tali, sono oggetto, nei PSR, di un Asse specifico, l'Asse 3. Al suo interno sono raggruppate le misure di diversificazione agricola aziendale (311) ed economica, di cui una destinata specificamente all'incentivazione delle attività turistiche (313); i servizi alla popolazione (321), la tutela e riqualificazione del patrimonio rurale (323), alle quali se ne sono aggiunte altre due, di chiara ispirazione Leader: formazione operatori rurali e acquisizione di competenze, anche in ambito turistico.

⁷ Ad esse si affiancavano altre misure, tra le quali, la tutela dell'ambiente in relazione all'agricoltura, alla silvicoltura, alla conservazione delle risorse naturali, nonché al benessere degli animali (*misura t*).

⁸ Il tema dell'inclusione nelle politiche comunitarie, comprese quelle agricole, dei principi di coesione economica e sociale è stato oggetto, nel corso dell'ultimo decennio, di diversi studi e analisi. Fra i tanti, si rimanda a Mantino (2002), Hoffman (2009).

⁹ Un tentativo in tale direzione è stato avviato, nel 2000, in fase di programmazione, dalla Regione Calabria, prevedendo lo strumento PIAR (Piani Integrati per le Aree Rurali), il quale però ha perduto gran parte delle sue finalità in fase di applicazione. Fra gli esempi positivi va citata, invece, l'esperienza della Toscana, la quale, per alcune misure ha attivato dei veri e propri piani strategici. Certo, in quella fase, e limitatamente alle Regioni Obiettivo 1, furono sperimentati anche i PIT, nati in ambito FERS. In realtà, pur se prevista a monte la partecipazione delle misure FEOGA-Orientamento alla loro realizzazione, fu poca cosa il loro effettivo contributo. Per un approfondimento si rimanda a C. Zumpano (2004), F. Di Iacovo (2003).

Se nelle passate programmazioni, la diversificazione economica trovava collocazione insieme alle misure volte a migliorare la fruibilità e le condizioni di vita nelle aree rurali, nell'attuale fase di programmazione (2014-2020) si assiste ad una netta separazione fra gli interventi volti alle imprese (agricole ed extra agricole) e quelli finalizzati a migliorare la "tenuta" dei territori. Così, gli investimenti riconducibili alla valorizzazione turistica delle aree rurali trovano collocazione nella misura 6. "*Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese*", al cui interno è anche previsto il finanziamento a investimenti inerenti la diversificazione del reddito agricolo aziendale (agriturismo e similari) ed a investimenti volti a favorire la creazione di imprese extra-agricole (comprese quelle turistiche); nella misura 7. "*Servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali*", al cui interno sono previsti, tra gli altri, finanziamenti per il sostegno a investimenti di fruizione pubblica in infrastrutture ricreative, informazioni turistiche e infrastrutture turistiche su piccola scala. La misura 7, inoltre raggruppa anche gli interventi volti a migliorare la fruibilità dei territori (infrastrutture stradali e informatiche), del patrimonio culturale e naturale (interventi di manutenzione, restauro e riqualificazione) e le condizioni di vita dei residenti (servizi per la popolazione).

2.2. Le risorse finanziarie e le tipologie di interventi realizzati

2.2.1. Le risorse finanziarie

Nell'ambito delle politiche di sviluppo rurale, una quota delle risorse è, quindi, destinata alla valorizzazione turistica del territorio. Il loro ammontare non è però osservabile nella sua unitarietà in quanto, come già indicato, gli interventi per il turismo sono, per definizione, intersettoriali e caratterizzati da un'elevata complessità di livelli istituzionali coinvolti e di strumenti attivati.

Un'analisi comparata dei documenti di programmazione adottati dalle Regioni nelle diverse fasi di programmazione¹⁰ ci permette, però, di quantificare l'ammontare complessivo delle risorse pubbliche programmate per quel set di misure che concorrono più di altre, alla valorizzazione turistica delle aree rurali. Parliamo delle misure di diversificazione e valorizzazione dell'economia rurale (ex art. 33 del Reg. n. 1257/1999⁹), per il 2000-2006 e delle misure dell'Asse 3 per la fase 2007-2013 (Tab. 2.1).

¹⁰ Ricordiamo: POR Parte FEOGA (Regioni Obiettivo 1), PSR (Regioni fuori obiettivo 1) per la fase 2000-2006; PSR per la fase 2007-2013.

6 *Il turismo nelle politiche di sviluppo rurale e della pesca: approcci, interventi e risorse finanziarie*

Tab. 2.1 – Risorse e peso percentuale delle misure a sostegno della valorizzazione turistica delle aree rurali (Milioni di euro)

MISURE	Programmazione 2000-2006			Programmazione 2007-2013		
	POR – PSR			PSR		
	Misure	Risorse pubbliche	% su Totale	Misure	Risorse pubbliche	% su Totale
Diversificazione delle attività del settore agricolo	p)	472	50	311	591	39
				312	65	4
Diversificazione delle attività extra-agricole (artigianato e turismo)				313	126	8
	s)	104	11	312-313	237	15
Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale	n)	146	16	321	386	25
Rinnovamento e miglioramento dei villaggi, tutela patrimonio rurale	o)	202	22	322-323	314	20
Formazione e informazione	*		*	331	21	1
Gestione di strategie integrate di sviluppo rurale	w)	15	2	341	3	0,2
TOTALE		940	100		1.552	100
Risorse pubbliche complessive Sviluppo Rurale						
		2000-2006		2007-2013		
POR Regioni obiettivo 1 (FEOGA O.)		5.057		*		
PSR Regioni Obiettivo 1 (FEOGA G.)		2.144		*		
PSR Regioni fuori obiettivo 1 (FEOGA G.)		6.626		*		
PSR 2007-20013				17.502		
TOTALE		13.827		17.502		

Fonte: Elaborazioni CREA su banche dati ex INEA

Il nostro pacchetto di misure assorbiva rispettivamente il 7% (2000-2006) e il 9% (2007-2013) del totale delle risorse destinate allo sviluppo rurale¹¹. Da notare, inoltre, come, nel passaggio dal 2000 al 2007 si assiste ad un incremento significativo del plafond destinato ad esse: + 38%. Ciò a riprova del progressivo consolidamento dell'orientamento della politica di sviluppo rurale verso la dimensione territoriale e soprattutto verso la diversificazione economica delle aree rurali. Uno sguardo più attento all'incidenza delle singole misure evidenzia come, in ambedue le programmazioni, si riscontri ancora una netta concentrazione delle risorse a favore della diversificazione delle aziende agricole (che assorbe, rispettivamente, il 50 ed il 39% delle risorse delle nostre misure). La sua capacità di attrarre gran parte delle risorse finanziarie fa emergere, nei fatti, come l'approccio "agricolo" condizioni fortemente la programmazione delle risorse finanziarie. D'altro canto, è anche vero che esso è stato introdotto nelle tipologie di investimento aziendali ammissibili sin dal 1994 e, ormai rientra, a pieno titolo, nella consuetudine degli investimenti in agricoltura.

Come già accennato, nell'attuale fase di programmazione si è assistito ad una scelta di campo netta: gli investimenti di diversificazione delle aziende agricole sono stati incorporati nel set di investimenti

¹¹ I dati finanziari sono al netto delle risorse Leader e Progettazione Integrata, oggetto del paragrafo 4.

volti a favorire la competitività e la redditività delle aziende agricole (agriturismo), ma trovano anche spazio in quelli finalizzati a sostenere servizi di base e rinnovamento dei borghi. Complessivamente, sono stati destinati circa 1.600 milioni di euro di risorse pubbliche.

2.2.3. Gli interventi realizzati

L'analisi degli interventi realizzati nella fase 2000-2006 è stata molto complessa e, pur consultando i documenti di attuazione¹² non è stato possibile ricostruire il quadro nazionale. Di seguito, si riporta sinteticamente una descrizione qualitativa di quanto emerso.

Gli interventi realizzati nel 2000-2006 possono essere raggruppati in due categorie:

- incremento/miglioramento della ricettività. In questo caso, le risorse finanziarie sono state fondamentalmente utilizzate per la creazione di bed & breakfast, affittacamere, con azioni di accompagnamento quali l'animazione culturale volta a far rivivere e far conoscere usi e tradizioni, comprese le tipicità locali. Altri interventi hanno puntato ad aumentare le presenze turistiche, dando impulso al turismo escursionistico, le passeggiate e il trekking. Per siffatti interventi, gli investimenti hanno riguardato, fra gli altri, la risistemazione dei sentieri e il recupero delle aree degradate ad essi adiacenti; gli itinerari escursionistici e/o panoramici. A completamento di essi sono stati finanziati interventi orientati a inserire/completare segnaletica, al fine di conferire maggiore visibilità agli elementi tipici a valenza storico-culturale-paesaggistica;
- realizzazione di itinerari e percorsi di fruizione turistica. Fra gli interventi di contesto vanno annoverati quelli relativi alla salvaguardia del paesaggio, interventi che hanno rappresentato sì una fonte di attrattività per i flussi turistici, ma anche un forte incentivo alla permanenza in loco della popolazione residente. A tutto ciò hanno contribuito anche gli interventi finalizzati al recupero del patrimonio architettonico tradizionale per ospitalità turistica; in questo caso, la tutela e la riqualificazione del territorio sono stati rivisitati nell'ottica di fornire maggiori opportunità di imprenditorialità a livello familiare per sviluppare forme di turismo alternativo ed integrativo a quello classico.

Relativamente alla programmazione 2007-2013¹³, come già accennato, gli interventi di incentivazione alle attività turistiche sono stati concentrati in una sola misura (313). Questa misura si distingue da quella dedicata all'agriturismo (Misura 311 "Diversificazione verso attività non agricole") in quanto essa riguarda interventi a valenza turistica realizzati fuori dall'azienda agricola accompagnati anche da investimenti volti a migliorare le condizioni generali del contesto in termini naturalistici e paesaggistici, di infrastrutturazione (su piccola scala, itinerari, centri di informazione e accoglienza, ricreativi, ecc.) e dei servizi alle imprese (gestione integrata dei servizi, diffusione delle tecnologie di informazione e comunicazione, progettazione, promozione e commercializzazione di prodotti turistici, ecc.). Essa è stata attivata dalla totalità dei PSR italiani, ad eccezione di quelli del Molise e della Toscana.

¹² Nello specifico sono stati consultati i Rapporti di Esecuzione Annuali (RAE) dei 21 PSR, rapporto di chiusura e i rispettivi rapporti di Valutazione.

¹³ Le fonti utilizzate per la raccolta delle informazioni sono state, anche in questo caso, le RAE finali dei 21 PSR italiani, alle quali si rimanda per eventuali approfondimenti. L'analisi non si sofferma sull'agriturismo sviluppato nel paragrafo 3.

8 *Il turismo nelle politiche di sviluppo rurale e della pesca: approcci, interventi e risorse finanziarie*

Tab. 2.2 – Misura 313. Incentivazione di attività turistiche - Numero domande finanziate con relativo importo pubblico (000 euro)

Regioni competitività	Domande finanziate	Risorse pubbliche	Regioni Convergenza	Domande finanziate	Risorse pubbliche
Piemonte	140	14.793	Campania	219	23.654
Valle d'Aosta	21	4.061	Puglia	16	770
Lombardia	32	4.544	Basilicata	69	4.029
Trentino-Alto Adige	159	4.812	Calabria	94	8.920
Bolzano/Bozen	60	1.961	Sicilia	30	10.223
Trento	99	2.851			
Veneto	377	3.074			
Friuli-Venezia Giulia	0	401			
Liguria	0	241			
Emilia-Romagna	41	2.746			
Toscana	non attivata				
Umbria	497	20.028			
Marche	24	873			
Lazio	133	11.102			
Abruzzo	174	5.070			
Molise	0	-			
Sardegna	12	1.533			
TOTALE	1.769	78.091	TOTALE	428	47.596
TOTALE ITALIA					
TOTALE	2.197	125.687			

Fonte: Elaborazioni CREA su dati RAE 2015 dei 21 PSR italiani

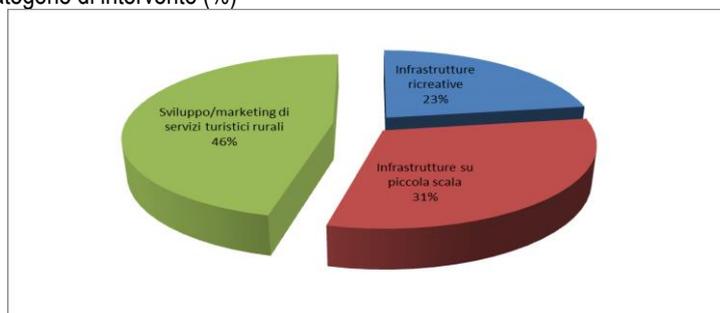
Dei 146 Milioni di euro programmati nei PSR, ne sono stati spesi circa 126, con una performance finanziaria pari all'86%. Tradotto in risultati, con queste risorse si sono finanziate quasi 2.200 domande finalizzate ad investimenti in ambito turistico di tipo strutturale e promozionale (Tab. 2.2.). Nel primo rientrano: interventi volti ad incrementare l'accessibilità alle aree naturali e ad ampliare strutture recettive esistenti; infrastrutture di piccola scala, ossia centri di informazione, segnaletica, aree picnic, etc.. Nel secondo, troviamo azioni di sostegno alla promozione del prodotto turistico (marketing, brochure, eventi, video, etc.).

Pur se, prese insieme, le due tipologie di interventi di natura strutturale assorbono più della metà delle risorse disponibili (54%), è interessante evidenziare come gli interventi di natura promozionale, da soli, hanno assorbito il 46% delle risorse finanziarie (Grafico 2.1). Questi ultimi generano una dinamica positiva di incremento dei visitatori giornalieri, ma, non va sottovalutato il fatto che, per alcune di esse (vedi piccole infrastrutture) a fruirne è anche la popolazione residente nel territorio.

La dimensione media degli investimenti è pari a circa 6 mila euro, a riprova del fatto che si tratta di piccoli interventi. Gli investimenti più alti si concentrano sulle azioni a sostegno della infrastrutturazione di piccola scala, con una media di quasi 70 mila euro ad operazione.

Entrando più nel dettaglio nelle scelte operate dalle singole Regioni, emerge un quadro variegato dettato dalla complessità (leggi anche varietà) del nostro territorio e, di riflesso, dalla diversificazione dei fabbisogni di intervento in ambito turistico. Il Piemonte e il Lazio, ad esempio, concentrano la maggior parte delle proprie risorse sul potenziamento della ricettività, realizzando in essa investimenti rispettivamente per 14 Meuro (91% delle risorse) e circa 8 Meuro (73%). Si tratta, nello specifico, di progetti a titolarità regionale, destinati a potenziare la rete di itinerari escursionistici, o, nel caso del Lazio, di una strategia diretta a rafforzare il tessuto imprenditoriale che ruota attorno all'industria del turismo. E' la Campania, invece, la Regione che, con 15 Meuro (64% delle risorse) di investimento ha puntato decisamente su interventi di piccola scala, finanziando più di 100 interventi. La Regione che invece ha utilizzato di più le risorse del FEASR in interventi promozionali è stata senza dubbio l'Umbria, la quale ha sovvenzionato quasi 500 domande per lo sviluppo di azioni di marketing, per un totale di circa 19 Meuro (99% delle risorse), finalizzati alla promozione delle produzioni tipiche regionali quali olio, vino e tartufo, quali fattori attrattori di potenziali flussi turistici.

Grafico 2.1. – Misura 313. Incentivazione di attività turistiche: Ripartizione risorse finanziarie fra categorie di intervento (%)



Fonte: Elaborazioni CREA su dati RAE 2015 dei 21 PSR italiani

3. Il turismo rurale quale componente della diversificazione economica dell'azienda agricola¹⁴

L'agriturismo è la modalità più tradizionale di diversificazione delle attività aziendali nonché una delle interpretazioni del turismo rurale. La legge quadro sull'agriturismo – L. 20 febbraio 2006, n. 96 – così recita:

... per attività agrituristiche si intendono le attività di ricezione e ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile, anche nella forma di società di capitali o di persone, oppure associati fra loro, attraverso l'utilizzazione della propria azienda in rapporto di connessione con le attività di coltivazione del fondo, di silvicoltura e di allevamento di animali...

¹⁴ Il presente paragrafo è stato redatto da Giuseppe Gaudio.

10 *Il turismo nelle politiche di sviluppo rurale e della pesca: approcci, interventi e risorse finanziarie*

Gli agriturismi, quindi, presuppongono l'esistenza di un'azienda agricola produttiva per la quale rappresentano un'integrazione di reddito.

3.2 L'agriturismo nelle politiche di sviluppo rurale

In Italia, le aziende agrituristiche, nel 2016 (ISTAT, 2016), sono 22.661, pari all'1,4% delle aziende agricole totali (1.620.884) censite dall'ISTAT nel censimento del 2010, con un incremento del 35% circa rispetto al 2006 (16.765).

Nel 2016, la maggiore presenza di agriturismi si riscontra nel centro (circa 8.000) e nel nord-est (circa 6.900) e, in misura inferiore, nel nord-ovest (circa 3.600) e ancora molto limitata nel Sud (circa 2.850) e nelle isole (circa 1.550).

Non solo è cresciuto il numero delle aziende che praticano l'agriturismo, ma si registra anche un aumento della tipologia dei servizi offerti all'interno delle aziende. Infatti, alla tradizionale tipologia del servizio di alloggio (posti letto) e ristorazione (coperti), che continua ad essere in forte crescita, la gamma dei servizi offerti prevede anche degustazioni, vendita diretta, trasformazione prodotti, aree picnic e agricampeggio, trekking, equitazione, sport, mountain-bike, attività ludiche ed escursionistiche, osservazioni naturalistiche, attività sportive, ricreative, didattiche e sociali, benessere psicofisico, attività culturali e divulgative, corsi, ecc. E' confermata la tendenza a diversificare i servizi proponendo all'interno delle aziende agrituristiche pacchetti turistici integrati.

L'obiettivo prioritario di integrare il reddito aziendale si conferma anche come un efficace strumento occupazionale (aumentano i posti di lavoro nelle aziende agrituristiche), di ringiovanimento della struttura del sistema agricolo, nonché di crescita del lavoro femminile, di qualificazione degli operatori, e di ulteriore diversificazione delle attività aziendali (vendita diretta).

E' fuor di dubbio che l'aumento dell'agriturismo è stato favorito nel corso degli anni non solo dalle dinamiche e dai cambiamenti socio-economici intervenuti nelle aree rurali, ma soprattutto dalla necessità/scelta degli imprenditori agricoli di diversificare le attività aziendali. Non bisogna però tralasciare l'importante ruolo che ha svolto l'aumentata produzione legislativa¹⁵ e le politiche di sviluppo rurale messe in campo.

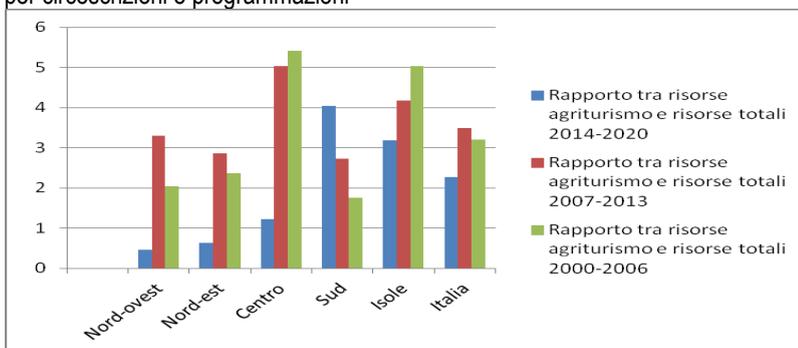
¹⁵ La CE con la direttiva n. 268/1975, "sull'agricoltura di montagna e di talune zone svantaggiate", indicava nella integrazione delle attività agricole con attività turistiche ed artigianali un'opportunità di sostegno ai redditi delle imprese agricole. In Italia, a metà degli anni '80, con la L. n. 730/1985, l'agriturismo è stato normato come attività di ricezione ed ospitalità esercitata dagli imprenditori agricoli e connessa e complementare rispetto all'attività agricola. Successivamente la diversificazione trova attuazione con il Decreto legislativo n. 228 del 2001 che amplia le competenze dell'imprenditore agricolo e dell'azienda agricola. Le Regioni recependo la Legge quadro (sia la n. 730/1985 che la n. 96/2006) hanno emanato disposizioni in materia di agriturismo, come specificato nella tavola allegata al presente paragrafo (Allegato 1).

Per quanto riguarda queste ultime, le tre programmazioni, succedutesi dal 2000 ad oggi, hanno programmato risorse finanziarie pari a circa 1.300 Meuro, il 3% circa del totale risorse finanziarie previste in agricoltura (circa 47 000 Milioni di euro).

All'interno delle diversificazione delle attività aziendali, con l'obiettivo di ampliare le attività nella azienda agricola, la tipologia di intervento ha riguardato per la maggior parte dei casi l'agriturismo ed in particolare la ristrutturazione di fabbricati esistenti, la creazione e l'arredamento degli ambienti per migliorare la capacità ricettiva e di ristorazione. Gli interventi sono rivolti prevalentemente agli imprenditori agricoli e a membri della famiglia agricola e viene attivata nelle aree rurali marginali.

Come si evince dal grafico seguente (grafico 3.4), il rapporto tra risorse utilizzate per interventi di agriturismo e risorse totali subisce, in Italia, un aumento tra la programmazione 2000-2006 e 2007-2013 per poi decrescere nel periodo 2014-2020. A livello di circoscrizioni, nel Sud, il rapporto è costantemente in crescita nel periodo di programmazione considerato, laddove risulta costantemente in diminuzione nelle isole e soprattutto nel centro. Nel Nord del paese, la situazione si presenta ciclica in quanto ad un aumento del primo periodo si assiste al decremento delle risorse rispetto all'ultimo periodo di programmazione considerato.

Grafico 3.4 – Rapporto percentuale tra risorse programmate per interventi agrituristici e risorse totali per circoscrizioni e programmazioni

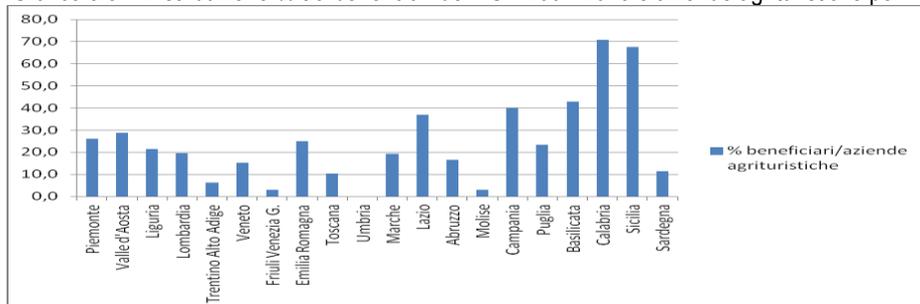


Fonte: Elaborazioni CREA su PSR regionali

A livello regionale (grafico 3.5), nelle tre programmazioni in questione, il rapporto tra beneficiari delle politiche ed aziende agrituristiche totali, presenta valori più elevati nel sud rispetto al Nord e al Centro a dimostrazione del fatto che le prime scontavano una situazione di partenza meno dinamica rispetto alle seconde.

12 Il turismo nelle politiche di sviluppo rurale e della pesca: approcci, interventi e risorse finanziarie

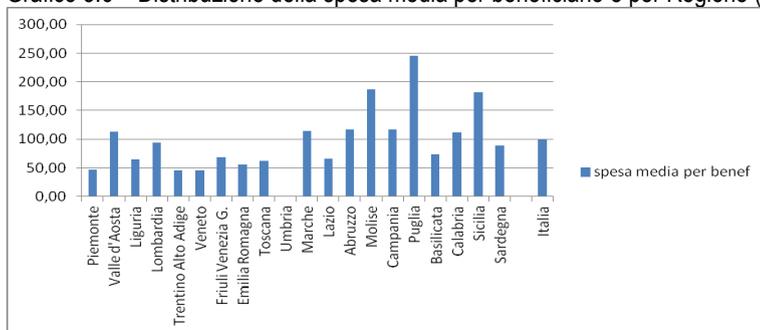
Gráfico 3.5 – Distribuzione % tra beneficiari del PSR 2007-2013 e aziende agrituristiche per Regione



Fonte: Elaborazioni CREA su PSR regionali 2007-2013

In Italia, la distribuzione della spesa per beneficiario nel periodo 2007-2013, si attesta sui 100 mila euro circa (grafico 3.6). A livello regionale, la spesa media si attesta a livelli inferiori nel Centro nord, ad eccezione di Valle D'Aosta e delle Marche, mentre, nel sud, ad eccezione di Sardegna e Basilicata, registra valori nettamente più alti della media nazionale con punte altissime in Campania, Sicilia e Molise.

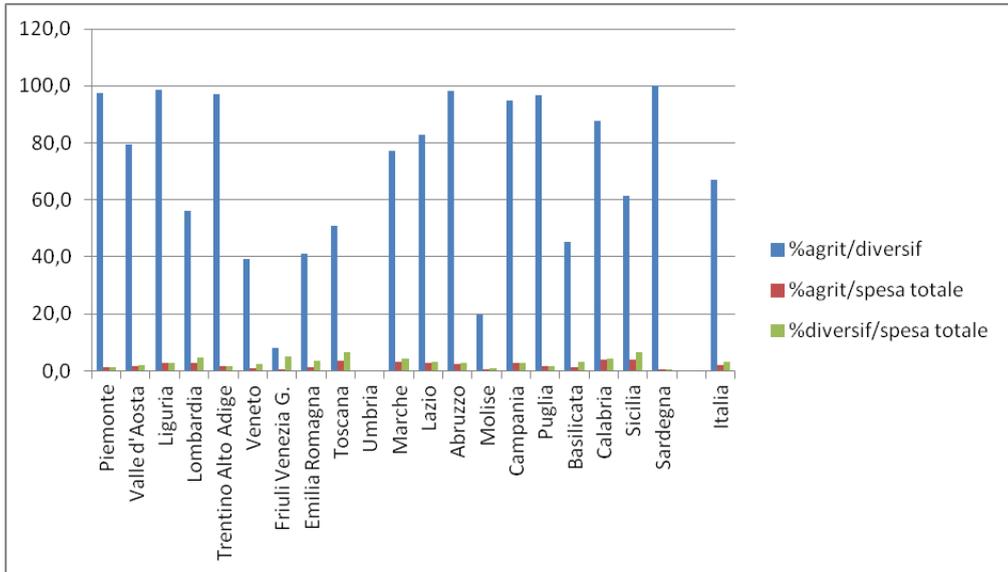
Gráfico 3.6 – Distribuzione della spesa media per beneficiario e per Regione (2007-2013)



Fonte: Elaborazioni CREA su PSR regionali 2007-2013

Il gráfico 3.7, mettendo in rapporto la spesa erogata in interventi agrituristici sugli interventi di diversificazione e la spesa totale del PSR 2007-2013, pone all'attenzione il fatto che gli interventi agrituristici assorbono, ad eccezione di Molise, Umbria, Friuli, Emilia e Veneto, quasi tutti gli interventi di diversificazione. In molte Regioni il valore è tra l'80% e il 100%. Di contro, emerge la scarsa incidenza degli interventi agrituristici e di diversificazione rispetto alle risorse totali del PSR. Infatti, il valore si attesta sotto il 5%.

Gráfico 3.7 – Rapporto % della spesa erogata tra interventi agrituristici, diversificazione e spesa totale



Fonte: Elaborazioni CREA su PSR regionali 2007-2013

Il peso degli interventi agrituristici e i positivi risultati economici ed occupazionali ad essi legati, nascondono però alcuni elementi di criticità, legati soprattutto a:

- interventi eccessivamente ancorati alle forme di diversificazione più tradizionali (pernottamento e ristorazione), laddove sarebbe necessario ed auspicabile qualificare l'offerta turistica e aumentare la qualità dei servizi offerti;
- difficile accesso al credito e alla terra.

Nello stesso tempo, potrebbero essere adottati alcuni accorgimenti per migliorare l'efficacia degli interventi. Fra questi:

- necessità interventi pubblici per la valorizzazione del territorio, dal punto di vista turistico, enogastronomico e ambientale-paesaggistico come strumento essenziale per la crescita ulteriore dell'azienda¹⁶;
- più attività di informazione ed animazione particolarmente attenta alle aree rurali più marginali;
- più dialogo con il territorio e la comunità locale poiché con la pratica dell'agriturismo si affrontano in maniera integrata problemi di natura intersettoriale (agricoltura, turismo, ambiente, cultura, ecc.).

¹⁶ A supporto di quanto appena affermato, vi sono anche le indagini condotte nell'ambito dei rapporti di valutazione ex post e dirette sui beneficiari della misura che hanno evidenziato come gli operatori ritengono efficace l'adesione ai circuiti tematici, in particolare enogastronomici per le ricadute reddituali, occupazionali e turistiche.

4. Il turismo nell'approccio integrato delle politiche di sviluppo rurale¹⁷

E' a partire del 1986 che le politiche di sviluppo rurale hanno messo in campo strumenti capaci di integrare forme di sostegno settoriali (promozione turistica, recupero delle produzioni locali, tutela ambientale, ecc.) nel quadro di una costruzione più generale delle realtà locali. Le prime sperimentazioni sono state avviate, nel 1991, con l'introduzione dell'approccio Leader¹⁸. via via sostenuto con più forza attraverso un incremento della dotazione delle risorse, per favorirne una progressiva diffusione in tutti i territori dell'UE¹⁹. Nell'ambito delle diverse fasi di Leader, siamo ormai alla quinta edizione, la creazione e valorizzazione dell'offerta turistica è stata la tematica su cui la Regolamentazione comunitaria e poi le Amministrazioni regionali e i GAL hanno concentrato l'attenzione e gli investimenti²⁰.

Il tema del turismo rurale nei Programmi di Sviluppo Rurale (PSR) è stato affrontato anche attraverso la progettazione integrata, che ha assunto forme diverse nelle differenti programmazioni (PIAR, PIF,, ecc.). Nella programmazione 2007-2013 la progettazione integrata trova sostanzialmente forma nei PIT (Progettazione Integrata Territoriale). E' del ruolo della componente turistica al suo interno che parleremo in questo paragrafo (4.2.)

4.1. Leader e turismo rurale

La specificità del Leader e la sua portata innovativa scaturiscono dagli elementi di metodo che lo sostanziano - approccio territoriale e decentrato, dal basso e partenariale, integrato e multisettoriale, di rete e cooperativo - che hanno determinato la pianificazione di strategie partecipate e condivise; concentrate territorialmente e tematicamente; basate sulla (ri)qualificazione sostenibile delle peculiarità e qualità locali.

Si tratta di uno strumento che ha interpretato la ricerca di soluzioni per il riequilibrio territoriale in una visione olistica e per il quale, la creazione e valorizzazione dell'offerta turistica, è un "mezzo" per la costruzione di sistemi complessi in cui convergono esigenze di sviluppo economico e di sostenibilità socio-culturale e ambientale. Infatti, Leader ha sostenuto la realizzazione di proposte progettuali volte a creare e organizzare le funzioni turistiche sul lungo periodo, capaci di privilegiare, oltre alle

¹⁷ Il paragrafo è stato elaborato a Raffaella di Napoli (4.1.) e Serena Tarangioli (4.2.).

¹⁸ LEADER, acronimo di Liaison Entre Actions de Development de l'Economie Rural (collegamento tra le azioni di sviluppo dell'economia rurale), si basa sul cosiddetto approccio "bottom-up" e pone al centro dell'attenzione i GAL (Gruppi di Azione Locale costituiti da un partenariato pubblico - privato) che hanno il compito di elaborare e realizzare una SSL - Strategia di Sviluppo Locale innovativa, multisettoriale e integrata.

¹⁹ Il Leader, nato come Iniziativa Comunitaria, nel corso degli anni ha ampliato la sua portata fino ad essere inserito, nella fase 2007-2013, nell'ambito della programmazione generale delle politiche dell'Unione per lo sviluppo rurale. Anche in questa fase di programmazione (2014-2020) al metodo Leader viene riconosciuto un ruolo strategico nel favorire la coesione territoriale e una crescita sostenibile, inclusiva e intelligente delle zone rurali, tanto che gli viene destinato almeno il 5% delle risorse di ogni Programma di Sviluppo Rurale, per un investimento complessivo di oltre 9.000 Meuro (dei quali 1.000 in Italia). A queste risorse, dove previsto la realizzazione di Strategie Plurifondo, devono essere aggiunte le quote provenienti dai Fondi FESR, FSE e FEAMP.

²⁰ Nella Regolamentazione comunitaria, dal 1991 al 2013, il turismo rurale è stata una priorità strategica per la pianificazione delle azioni di sviluppo locale dei GAL. Anche in quest'ultima programmazione 2014-2020, dove la normativa UE rimanda agli Stati Membri il compito di individuare le priorità strategiche, tutte le Regioni italiane e il 75% dei GAL selezionati hanno indicato il turismo rurale come ambito tematico principale delle Strategie Leader.

componenti agricole, le questioni identitarie e comunitarie, ambientali e ecologiche, insediative e storico-culturali.

I risultati di Leader sono materiali e immateriali. Strutturalmente, ha contribuito alla costruzione dell'offerta turistica locale (recupero delle emergenze architettoniche, riqualificazione degli spazi, tutela del paesaggio, creazione di strutture ricettive, promozione dell'agriturismo, realizzazione di itinerari, ecc.) e al suo posizionamento sul mercato (marchi di qualità, certificazioni, piani di promozione, ecc.); mentre culturalmente, ad un affinamento positivo della percezione di luoghi considerati marginali e poco attrattivi prima di tutto dai residenti dei territori rurali, alla crescita di competenze diffuse a livello locale e alla formazione di capitale sociale.

Anche se non è possibile valutare gli effetti netti di Leader sui processi di sviluppo locale e in particolare del turismo rurale, (i sistemi di monitoraggio vigenti non permettono questo livello di approfondimenti), l'analisi dei dati di attuazione di Leader evidenzia il ruolo significativo di questo strumento nel favorire:

- la concentrazione degli investimenti in quei territori dove la vitalità del sistema economico dipende proprio dalle connessioni fra i diversi settori di attività così come quella delle imprese agricole dalla diversificazione del reddito;
- lo sviluppo agro-politano²¹ dei territori rurali ovvero nella creazione di una offerta turistica capace di erogare alle popolazioni urbane servizi culturali e socio-ricreativi, beni ambientali, produzioni alimentari e gastronomia di qualità;
- l'attivazione di relazioni di tipo orizzontale fra attori espressione di finalità fortemente diversificate della società e dell'economia locale.

4.1.1 L'approccio territoriale di Leader per la diversificazione economica delle zone rurali

Dal 1991 ad oggi, l'intervento Leader, applicato diffusamente per oltre il 70% del territorio italiano, si è concentrato in zone omogenee sufficientemente vaste per assicurare la necessaria massa critica (in termini di risorse socio-economiche) alla realizzazione delle Strategie di Sviluppo Locale (SSL) e, nello stesso tempo, abbastanza piccole da massimizzare la partecipazione degli attori locali. L'obiettivo implicito era favorire la costruzione di strategie rispondenti ai fabbisogni e alle priorità locali e perciò non generaliste. E' in questa direzione che si sono mosse le Regioni italiane.

Ad esempio, in questa fase di programmazione (2014-2020) in Italia, il Leader, interverrà in aree, dove risiedono fra i 10 e 150 mila abitanti e in cui insistono, prevalentemente, comuni considerati rurali intermedi e con complessivi problemi di sviluppo²². Perciò, in maniera quasi equivalente alle precedenti programmazioni, beneficerà delle Strategie di Sviluppo Locale quasi la metà della popolazione italiana residente in circa 190 aree composte per: il 79% da piccoli comuni con meno di 5.000 abitanti; il 63 % da "Aree Interne"²³ (che rappresentano il 91% di quelle totali in Italia); dalla totalità dei comuni montani italiani (98%).

Si tratta di zone rurali dove la vitalità del sistema economico dipende proprio dalle connessioni fra i diversi settori di attività così come quella delle imprese agricole dalla diversificazione del reddito. In particolare, dove insistono le aziende agricole più piccole, il peso economico delle unità locali del

²¹ Per un approfondimento: Francesca Alfano e Domenico Cersosimo (2013); Friedmann e Weaver (1979).

²² Per la definizione di area rurale si rimanda alla nota 5 del presente Capitolo.

²³ Per Aree Interne si fa riferimento alla territorializzazione utilizzata per la Strategia Nazionale per le Aree Interne.

turismo e dell'agroalimentare assume una dimensione significativa garantendo occasioni di occupazione

In queste aree, l'approccio territoriale, integrato e multisettoriale delle SSL ha svolto un ruolo essenziale nel sostenere le attività potenziali volte a rafforzare la multifunzionalità delle imprese agricole e, in generale delle aree rurali a cui viene richiesto di produrre diverse esternalità positive: erogazione di servizi ambientali, culturali e alimentari di qualità; servizi ricreativi e turistici, ecc. Alcuni dati, riportati nei prossimi paragrafi evidenziano la portata di Leader in questo senso.

4.1.2 Il contributo di Leader per lo sviluppo agropolitano delle aree rurali

Fin dalla prima edizione di Leader (1991-1994) il turismo rurale ha attratto in maniera consistente gli investimenti pianificati a livello territoriale. Alcuni dati, relativi alle misure e azioni programmate, evidenziano una "specializzazione" tematica delle Strategie Locali Leader. A tal proposito, prendendo ad esempio la programmazione 2007-2013, basta osservare che quasi la metà delle Strategie Locali si prefiggevano di favorire la diversificazione dell'economia locale e che, con la misura 313 "Incentivazione delle attività turistiche" e la 311 "Diversificazione in attività non agricole – azione agriturismo", sono stati programmati rispettivamente investimenti per 203 Meuro e 167 Meuro euro ovvero il 40% delle risorse per la realizzazione delle strategie locali²⁴.

Il contributo di Leader deve essere letto in chiave sistemica. Infatti, agli investimenti diretti per le imprese devono essere aggiunte le risorse per quelli indiretti che hanno contribuito a qualificare l'offerta territoriale come gli impieghi per: l'ambiente, il paesaggio e insediamenti rurali (circa il 19% della spesa Leader realizzata nell'ambito delle misure 322 - Rinnovamento e sviluppo dei villaggi; 323 - Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale). A queste si devono sommare anche le risorse impegnate con la misura 321 - Creazione di servizi per la popolazione e l'economia locale e con le azioni specifiche Leader, solitamente di carattere immateriale e di sistema, volte a migliorare l'accoglienza con, ad esempio, azioni di: formazione degli operatori; elaborazione e supporto all'adozione di sistemi di certificazione della qualità e di marchi collettivi; azioni di collegamento con il territorio e azioni di vendita di servizi a realizzazione di eventi; creazione di itinerari e di sistemi di ospitalità diffusa; attivazione di servizi di accoglienza e punti informativi, di sistemi collettivi di prenotazione, di promozione e commercializzazione, ecc.

Si è trattato di piccoli progetti con una dimensione finanziaria, comunque, sensibilmente superiore alla media delle domande di aiuto presentate nell'ambito delle altre misure delle strategie locali. Gli interventi per l'incentivazione delle attività turistiche hanno potuto contare in media 58 mila euro (e 77 mila euro per l'agriturismo) contro i 44 mila euro degli interventi sostenuti dalle SSL italiane.

I principali beneficiari sono state le imprese singole del turismo e dell'agriturismo e le associazioni di settore e gli enti di promozione che rappresentano il 18%, il 7% e l'11% del totale dei beneficiari privati delle Strategie Leader. A questi devono essere aggiunti i progetti per il turismo rurale presentati da altri beneficiari – come i Comuni, le Associazioni culturali, le Associazioni sportive e gli Enti parco nazionali e regionali (circa il 30% circa dei progetti realizzati)²⁵.

In sintesi, nella programmazione 2007-2013 come nelle precedenti, circa il 70% delle risorse e dei progetti delle strategie locali sono stati destinati alla valorizzazione del turismo rurale attraverso il

²⁴ Dal calcolo sono state escluse le spese per: la gestione del GAL; le attività di animazione per l'attuazione delle Strategie Locali; la cooperazione Leader.

²⁵ I dati fino ad ora riportati sono stati elaborati dal CREA sulla base delle RAE e dei dati dei sistemi di monitoraggio, delle informazioni pubblicate valutazioni Ex-post di LEADER e attraverso rilevazioni ad hoc presso le AdG competenti.

coinvolgimento di un ampio spettro di beneficiari pubblici e privati dell'economia e della società locale (Tab. 4.1 e 4.2).

Tab. 4.1 – LEADER: risorse spese e progetti realizzati

anni	GAL (numero)	Risorse Finanziarie (quota pubblica)			Progetti	
		Totale programmato (mln euro)	Gestione del GAL e animazione Locale (mln euro)	Strategie di Sviluppo Locale (mln euro)	n.	Media (.000 euro)
			(a)	(a)	(b)	(a/b)
1991-93	27	100,3	17	83,3	1.689	49,3
1994-99	203	471,4	70,7	400,7	9.925	40,4
2000-06	132	473,8	71,1	402,7	9031	44,6
2007-13	192	1257,3	399,2	858,1	19.176*	44,7
Totale	-	2302,8	558	1.744,80	39.821	43,8

Fonte: Elaborazione CREA su dati dei RAE e Valutazioni ex-post delle differenti edizioni Leader

Si tratta di dati sicuramente non sufficienti per descrivere esaurientemente la capacità di LEADER di mettere in campo progettualità integrate di elevata complessità per il turismo rurale. Sono di aiuto gli approfondimenti e le conclusioni delle valutazioni ex-post che evidenziano anche una evoluzione e cambiamento di funzione di Leader per la creazione/promozione del turismo rurale.

Tab.4.2 – LEADER: Distribuzione risorse e progetti finanziati per ambito tematico

Specializzazione tematica*	Totale Risorse	Risorse 1994-99	Risorse 2000-06	2007-13		
	=a+b+c (%)	A (%)	B (%)	C (%)	Strategie Locali (n.)	Progetti finanziati (n.)
Ammodernamento delle aziende agricole	11	9	17	6	29	2.109
Qualità e filiere	10	3	21	6	36	2.211
Ambiente paesaggio e insediamenti rurali	16	4	25	20	23	1.726
Diversificazione dell'economia rurale	55	80	27	58	44	9.013
Servizi	8	4	10	10	44	2.775
non classificati	-	-	-	-	15	1.342
Totale	100	100	100	100	192	19.176*

* I temi raggruppano diverse misure che esprimevano un alto indice di correlazione.

Fonte: Elaborazione CREA su dati RAE 2007-13, dati Strategie Locali e Valutazioni ex-post Leader II, Leader+, Asse IV

Chiaramente si tratta di una schematizzazione, anche temporale, di una modalità di sostegno decisamente più complessa e, soprattutto, capace di adattarsi sia ai diversi stadi di sviluppo territoriale sia ai mutamenti di contesto generale determinati dall'evolversi dei profili di consumo turistico. Dalle prime fasi (Leader I e II) dove si favorivano gli investimenti diretti in azienda per la qualificazione della capacità ricettiva (pernottamento/ristorazione) e la creazione di reti di impresa (marchi collettivi); nel

Leader +, alla promozione del binomio turismo-produzioni agroalimentari (es. itinerari enogastronomici); infine nella programmazione 2007-13 e nell'attuale, allo sviluppo di nuove «forme» di turismo che vanno da quello storico a quello sportivo, da quello esperienziale a quello accessibile (Tab.4.2).

Il Leader è il primo strumento comunitario che ha promosso la formazione di partenariati, formalizzati di natura mista e dotati di una struttura tecnica operativa per l'elaborazione e gestione di una Strategia Locale. Osservandone la composizione, nel corso delle diverse fasi di programmazione, oltre ad un aumento del numero di partner per GAL, anche si registra un considerevole aumento dei partner privati e fra questi quelli che operano per il settore turistico.

Ad esempio, nei partenariati dei 192 GAL italiani 2007-2013, che raggruppano complessivamente 9.276 partner, di cui 6.092 privati, sono presenti 203 aziende di promozione turistica, 115 associazioni del turismo, 129 associazioni ambientaliste, 285 associazioni culturali, 77 associazioni di volontariato, tutti gli enti parco nazionali e 42 enti parco regionali, ecc. Il progressivo ampliamento delle tipologie di partner coinvolti nei GAL ha permesso una costante opera di ricerca e di affinamento delle soluzioni per la creazione/promozione del turismo rurale. Non a caso Leader riesce sempre più a mettere in campo strategie per il turismo rurale avanzate capaci di rispondere all'evolversi della domanda di consumo e, nello stesso tempo, ai fabbisogni di sviluppo locale.

4.1.3 La valorizzazione del turismo rurale nella programmazione Leader 2014-2020

La comparazione dei dati e dei risultati delle valutazioni ex- post evidenziano anche una evoluzione e cambiamento di funzione di Leader per la creazione/promozione del turismo rurale. Dal Leader I a oggi, si assiste ad una evoluzione da una funzione di "agitatore della domanda sociale e promotore dell'innovazione", con compiti di mobilitazione-animazione e integrazione nelle aree rurali, a quella di "manager dello sviluppo" con compiti anche di consulenza specialistica-tematica e assistenza all'attuazione delle politiche di sviluppo locale.

Nella programmazione 2014-2020 al Leader, grazie alla possibilità di predisporre strategie plurifondo, viene sempre più riconosciuta una funzione strategica nella valorizzazione del turismo rurale a livello locale come strumento per favorire la diversificazione dell'economia locale e, soprattutto l'inclusione sociale. Infatti da una prima lettura, le attività pianificate nelle Strategie di sviluppo locale 2014-2020 per il turismo rurale, oltre a raccogliere la maggior parte degli investimenti (130 GAL su 190 previsti hanno scelto prioritariamente questo ambito tematico), si propongono di migliorare la qualità dell'offerta rendendo le zone rurali "accessibili". Fra gli investimenti vi sono: i miglioramenti per l'accessibilità, ma anche nuovi sistemi di mobilità, servizi culturali e assistenziali (es. l'agricoltura sociale).

E' ancora presto per verificare effettivamente se e come Leader sta contribuendo al conseguimento di questo importante obiettivo cioè rendere i territori accessibili e accoglienti; bisogna aspettare la conclusione di questo primo triennio di attuazione (2014-2017) per avere i primi dati sull'attuazione delle strategie. In ogni caso, il Leader sembra ancora una volta capace di rispondere alla crescente domanda di servizi delle zone rurali.

4.2 Lo sviluppo del turismo rurale attraverso i Progetti Integrati Territoriali (PIT)

I progetti integrati territoriali nascono dall'intenzione di rendere il territorio protagonista del proprio sviluppo attraverso la creazione di un partenariato, generalmente formato da soggetti pubblici e privati, e il finanziamento di un progetto complesso di sviluppo a valere sulle misure dei Programmi di Sviluppo Rurale.

Dei 123 PIT realizzati, 24 hanno avuto come obiettivo lo sviluppo del turismo rurale per un finanziamento pubblico complessivo di poco più di 45 milioni di euro (tabella 4.4).

Tabella 4.4 – Nr. PIT “Turistici” per Regione e finanziamento pubblico (2007-2013) (Meuro)

Regione	Nr. Progetti	Finanziamento pubblico
Calabria	4	9.946.975,00
Friuli Venezia Giulia	6	11.296.779,00
Lazio	5	3.951.317,40
Lombardia	1	6.260.225,00
Veneto	8	13.669.926,40
Totale	24	45.125.222,80

Fonte: Elaborazione CREA su dati regionali

Le misure utilizzate (tabella 4.5) nei PIT aiutano a ricostruire la strategia adottata dai singoli partenariati e gli obiettivi degli stessi. In generale, è prevalso l'utilizzo delle misure dell'Asse 3 dei PSR, indirizzato a sostenere lo sviluppo dei territori rurali e che prevede sia misure di diversificazione dell'economia rurale sia per interventi a favore dei servizi e del patrimonio rurale. A corredo di questa strategia l'utilizzo di misure degli assi 1 e 2 dei PSR rispettivamente rivolte all'aumento della competitività delle imprese agricole e degli interventi per la valorizzazione e la salvaguardia dell'ambiente naturale.

In termini di obiettivi, gli interventi, vista anche la gestione prevalentemente pubblica dello strumento, hanno privilegiato progetti a sostegno di servizi per il turismo quali il rafforzamento delle infrastrutture rurali, la posa di segnaletica o la tutela e riqualificazione del patrimonio rurale a favore di attività turistiche. Non sono mancati progetti più complessi che, accanto ai servizi, hanno incentivato l'offerta turistica operando sia sulla ricettività (agriturismi, aree ristoro, fattorie didattiche, ecc.) sia sul patrimonio culturale, naturalistico e enogastronomico locale.

I progetti, presentati da partenariati molto eterogenei, hanno obiettivi e strategia d'intervento altrettanto varia. I PIT calabresi e veneti, gestiti prevalentemente da Enti locali, miravano a valorizzare le attività turistiche già presenti sul territorio con interventi sulle infrastrutture. Quelli del Friuli Venezia Giulia puntavano invece allo sviluppo del turismo eno-gastronomico, non a caso sono quelli che utilizzano le misure dei PSR a favore degli interventi nelle imprese agricole, agroalimentari e forestali. Abbastanza simile la strategia dei Progetti Integrati di Filiera (PIF) del Lazio e della Lombardia, che però legavano gli interventi alla valorizzazione dell'ambiente naturale, coinvolgendo aree ad alto valore naturalistico o protette.

Tabella 4.5 – Misure utilizzate nei PIT e finanziamento pubblico (2007-2013)

Misure utilizzate	Nr. domande	Importo finanziamento pubblico
111-Formazione degli operatori agricoli	1	20.000,00
121-Ammodernamento imprese agricole	112	10.052.059,00
122-Valorizzazione economica foreste	7	206.975,00
123-Interventi nella trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli	5	1.336.000,00
125-Infrastrutturazione rurale	47	7.439.529,00
133-Sostegno ad associazioni di produttori per la qualità dei prodotti agroalimentari	4	187.460,00
216-Investimenti non produttivi	5	494.802,00
226-Ripristino potenziale forestale danneggiato da incendi	1	600.000,00
227- Investimenti non produttivi settore forestale	19	1.438.919,00
311-Diversificazione imprese agricole	23	1.918.493,70
312-Creazione sviluppo di microimprese	8	322.908,80
313-Incentivazione attività turistiche	47	5.500.223,50
321-Servizi essenziali all'economia e alla popolazione rurale	35	4.551.299,20
323-Tutela e riqualificazione patrimonio rurale	73	9.490.899,40
331-Formazione e informazione per gli operatori economici delle aree rurali	1	31.969,30
341-Animazione e elaborazione strategia di sviluppo locale	6	1.533.685,00
Totale	394	45.125.222,80

Fonte: Elaborazione CREA su dati regionali

Nell'attuale fase di programmazione sono quattro le Regioni che prevedono un approccio integrato di tipo territoriale attivando la misura 16.7 – Partenariati pubblico-privati diversi da Leader. In particolare Campania e Piemonte destinano gli interventi alla strategia Aree Interne al fine di favorire la creazione di partenariati per la gestione di strategie di sviluppo locale attraverso i fondi del PSR. Friuli Venezia Giulia, Marche e Umbria, in continuità con il precedente periodo di programmazione, finalizzano la misura a strategie di sviluppo locale in aree non coperte dall'approccio Leader, generalmente zone periurbane, costiere o con i atto processi di ridefinizione delle attività economiche tradizionali.

5. Il turismo nelle strategie della politica comunitaria per la pesca: dallo SFOP al FEAMP²⁶

5.1. La politica strutturale della pesca

La politica strutturale della pesca, componente della Politica comune della pesca (PCP), aiuta i settori "pesca" ed "acquacoltura" ad adattare le attrezzature e ad organizzare la produzione, tenendo

²⁶ Il paragrafo è stato elaborato da Lucia Tudini. Si ringrazia per gli utili suggerimenti forniti il Dott. Giovanni Maria Guameri, Funzionario della Regione Toscana, Direzione Agricoltura e Sviluppo Rurale, Settore Attività Faunistico Venatoria, Pesca Dilettantistica e Pesca in Mare.

conto delle risorse disponibili e delle esigenze del mercato. Essa è nata nel 1970 con la decisione di utilizzare il FEAOG, sezione orientamento, per promuovere la costruzione, l'ammodernamento, la commercializzazione e la trasformazione delle attività di pesca. Nel 1992 il Consiglio europeo di Edimburgo ha deciso di integrarla nel dispositivo dei Fondi strutturali con un proprio obiettivo, l'obiettivo 5a (adeguamento delle strutture della pesca), e uno strumento finanziario autonomo, lo Strumento finanziario di orientamento della pesca (SFOP). Inoltre, le "zone dipendenti dalla pesca" sono state incluse negli obiettivi di sviluppo territoriale 1, 2 e 5b, per cui è stato possibile utilizzare anche gli stanziamenti previsti dal Fondo sociale europeo (FSE) e dal Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR).

Nel quadro di Agenda 2000 sono stati adottati nuovi orientamenti, tra cui l'integrazione dei problemi strutturali delle zone dipendenti dalla pesca nel nuovo obiettivo 2 dei Fondi strutturali.

Il Reg. 1198/06 istituisce il Fondo europeo per la pesca (FEP) per il periodo 2007-2013, definendo gli obiettivi, gli assi prioritari, le competenze e il quadro finanziario.

Attualmente il FEAMP è il fondo per la politica marittima e della pesca dell'UE per il periodo 2014-2020.

5.2 Il turismo legato alla pesca nella diversificazione delle attività e delle zone di pesca

La maggior parte della flotta italiana si concentra nella piccola pesca costiera. I sistemi più rappresentativi sono: i polivalenti e quelli "a strascico" e la pesca "con reti a circuizione". Caratteristica peculiare della flotta è il profilo artigianale, che si evince dalla dimensione dei battelli, dalla loro polivalenza nei sistemi di cattura, dall'età media piuttosto alta e dalla estrema parcellizzazione della produzione lungo il litorale nazionale. La flotta è altresì caratterizzata da un alto tasso di obsolescenza, infatti l'età media dei battelli è particolarmente elevata. L'obsolescenza e l'artigianalità della struttura conduce ad una bassa efficienza gestionale delle unità produttive, infatti i costi per unità di prodotto sono elevati e i risultati di reddito non soddisfacenti. Da tale situazione derivano realtà locali molto diverse tra loro, spesso caratterizzate da un limitato potere contrattuale dei produttori nei confronti dei grossisti e degli intermediari.

In questo contesto si deve rilevare che: *"il mare rappresenta uno spazio di riferimento di grande interesse per un insieme crescente di attività legate alla soddisfazione di motivazioni turistiche e sportive. Accanto alla tradizionale vacanza balneare si sono andate affiancando, nel corso del tempo, altre attività quali, ad esempio, l'ittiturismo, il pescaturismo, In particolare, nel segmento dell'ittiturismo e della pescaturismo le prime iniziative sono state avviate nel corso dell'ultimo decennio, soprattutto nelle regioni meridionali, favorite dalla nascita di cooperative sociali con lo scopo di sensibilizzare il turista nei confronti dell'ambiente marino. Complessivamente trattasi di fenomeni di dimensioni ancora limitate, potendo contare, secondo la Lega Pesca, su circa 80 strutture e su un numero di utenze stimato intorno a 200.000 presenze annue."*²⁷

²⁷ Valutazione ambientale Strategica. Rapporto Ambientale. Servizio ex-ante del PO FEAMP 2014-2020, Ismeri Europa, Roma, novembre 2015.

Il pescaturismo, regolamentata dal Decreto ministeriale 13 aprile 1999, n. 293²⁸, consiste in un'attività integrativa alla pesca artigianale che offre la possibilità agli operatori nel settore di ospitare a bordo delle proprie imbarcazioni un certo numero di persone diverse dall'equipaggio per lo svolgimento di attività turistico-ricreative. L'ittiturismo consiste in un'attività di ricezione ed ospitalità esercitata dai pescatori professionisti, attraverso l'utilizzo delle proprie abitazioni, adeguatamente ristrutturate o appositamente acquisite, e l'offerta di servizi di ristorazione e degustazione dei prodotti tipici delle marinerie italiane.

L'incentivazione di azioni legate al turismo nell'ambito della Politica comunitaria per la pesca va ricondotta nell'ambito degli interventi mirati a sostenere la diversificazione delle attività nelle zone di pesca.

5.3 Le misure a favore della diversificazione delle attività

Già nel 1994 la Commissione Europea con l'iniziativa comunitaria PESCA²⁹ introduce interventi di sostegno volti al riassetto dei porti di pesca per accogliere nuove attività, comprese quelle turistiche; alla diversificazione e alla riconversione delle imprese del settore, in particolare verso il turismo marittimo.

Interventi analoghi si ritrovano nelle misure cofinanziate dallo SFOP nelle fasi 1994-1999 e 2000-2006. Per quest'ultima furono stanziati complessivamente circa un miliardo di euro, distribuiti fra i tre documenti di programmazione: DOCUP (29,5%), PON (27,8%), POR (42,7%).

Con riguardo agli interventi che possono interessare la diversificazione e quindi, come premesso, anche le attività legate al turismo essi rientrano essenzialmente nella misura "Piccola pesca costiera" (misura 4.1) con il sostegno a pescatori attivi nell'ambito della piccola pesca costiera impegnati in progetti collettivi integrati volti a migliorare, tra le altre, l'organizzazione della filiera di produzione, trasformazione e commercializzazione; le misure di tipo socioeconomico (quali la misura 4.2) orientate a favorire la diversificazione delle attività dei pescatori verso altri settori, sostenendo anche azioni di riqualificazione professionale dei pescatori in settori diversi dalla pesca marittima.

Si possono individuare anche altri interventi SFOP, quali la realizzazione di box su moli pescherecci finalizzati al commercio del pescato (misura 3.3 Attrezzature dei porti da pesca), e le azioni di comunicazione sulle diverse fasi di produzione, trattamento e preparazione (misura 4.3 Promozione dei prodotti), riconducibili all'obiettivo di promuovere, nel periodo turistico, la produzione ittica ed il segmento produttivo "pesca" in generale.

Nel periodo di programmazione 2007-2013 gli interventi strutturali in favore della pesca sono finanziati dal Fondo europeo per la pesca (FEP). La quota comunitaria destinata all'Italia è pari a 424 Meuro, cui si aggiunge il cofinanziamento nazionale, per un totale di oltre 848 Meuro. In questa fase, il pescaturismo e l'ittiturismo trovano attuazione nelle misure 1.4 Piccola pesca costiera e 1.5 Compensazioni socio economiche, relative all'Asse 1 "Adeguamento della flotta da pesca comunitaria". La Misura 1.4 è stata utilizzata dagli operatori ittici per progetti coerenti con l'orientamento strategico della PCP diretto a ridurre lo sforzo di pesca, diversificare le attività ed aumentare la competitività del settore. Attraverso queste due misure sono stati inoltre effettuati interventi anche per favorire

²⁸ Decreto MIPAAF 13 aprile 1999, n. 293, Regolamento recante norme in materia di disciplina dell'attività di pescaturismo, in attuazione dell'art. 27-bis della legge 17 febbraio 1982, n. 41, e successive modificazioni. (GU Serie Generale n.197 del 23-08-1999).

²⁹ Comunicazione della Commissione delle Comunità europee n. 94/C 180/01.

l'integrazione di filiera (trattamento prodotti e vendita diretta), interventi che si possono considerare complementari allo sviluppo delle attività di diversificazione.

Anche in questa fase, gli interventi di promozione, finanziati dalla misura 3.4 dell'Asse 3 "Misure di interesse collettivo", hanno svolto un ruolo importante, considerando la promozione del pesce povero e le manifestazioni svolte nel periodo estivo³⁰.

Tab.5.1 – Misure 1.4, 1.5 e 3.4 FEP: performance finanziaria per Area Obiettivo (euro)

MISURE	Importi impegnati	Importi liquidati
Misura 1.4 - Piccola pesca costiera	12.206.400	12.204.552
Misura 1.5 - Compensazioni socioeconomiche per la gestione della flotta da pesca costiera	49.250.798	49.109.335
Misura 3.4 - Sviluppo di nuovi mercati e campagne promozionali	28.961.080	27.227.086

Fonte: Relazione Finale di attuazione PO FEP 2007-2013 (dati al 31 marzo 2017)

5.4 La realizzazione di strategie di sviluppo locale: i Gruppi di azione costiera

L'Asse prioritario 4 è una novità introdotta nella fase 2007-2013, con principi molto simili a quelli di Leader. Il Fondo può finanziare azioni in materia di sviluppo sostenibile e miglioramento della qualità di vita nelle zone di pesca, tenendo conto in particolare delle implicazioni socioeconomiche. Il sostegno alla diversificazione rientra nel secondo obiettivo per lo sviluppo sostenibile delle zone di pesca (articolo 43.2.b). La strategia nazionale dell'Asse 4 è incentrata, principalmente, sull'attuazione di strategie locali per le aree di pesca che dimostrino la disponibilità e la capacità di sviluppare e attuare uno sviluppo locale sostenibile e integrato, basato su partenariati rappresentativi. In questo contesto si privilegiano le iniziative volte a rafforzare la competitività delle zone di pesca, la diversificazione delle attività di pesca, le infrastrutture e i servizi per la piccola pesca e il turismo nelle piccole comunità di pesca. L'attuazione dell'Asse 4 è demandata ai Gruppi di Azione Costiera (GAC).

In Italia risultano costituiti complessivamente 43 GAC, di cui 28 in obiettivo convergenza e i restanti 15 nelle altre regioni. Tutte le loro strategie mostrano un'impronta più o meno forte imperniata sulla diversificazione delle attività di pesca, valorizzando la possibilità di espletare anche le cosiddette attività connesse, polarizzate principalmente sulla integrazione tra il settore della pesca e dell'acquacoltura ed il turismo.

Per comprendere appieno gli interventi finanziati si riportano esempi di interventi dei GAC finalizzati alla diversificazione delle attività dei pescatori e delle zone di pesca:

- realizzazione di punti di ristoro attrezzati, gestiti da pescatori e che utilizzano i prodotti della pesca e l'acquisto di attrezzature da cucina specificatamente dedicate all'attività di somministrazione a bordo;
- creazione di punti ristoro, aree degustazione e simili - sia fissi che mobili (cibo di strada) - da attrezzare lungo le banchine delle aree portuali a terra per la somministrazione dei prodotti pescati e cucinati;

³⁰ La misura 3.4 Sviluppo di nuovi mercati e campagne promozionali ha avuto come principali linee di intervento la realizzazione di campagne di promozione regionali, nazionali o transnazionali dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura, di indagini di mercato e la certificazione della qualità, compresa la creazione di etichette e la certificazione dei prodotti catturati o allevati con metodi di produzione rispettosi dell'ambiente.

24 *Il turismo nelle politiche di sviluppo rurale e della pesca: approcci, interventi e risorse finanziarie*

- campagne promozionali finalizzate a raccordare il mondo della ricerca con la ristorazione di qualità e la produzione dei prodotti ittici;
- realizzazione di percorsi di escursionismo nautico nelle aree da pesca alla scoperta delle modalità di pesca, delle emergenze naturalistiche ed ambientali, organizzando degustazioni a bordo;
- attività tipo “Fish Bar” in cui l'imprenditore ittico assicura in accordo con un bar la degustazione delle produzioni ittiche locali, previa preventiva preparazione.

Tab.5.2 – Asse 4 FEP: contributo pubblico e avanzamento

Area	Importi impegnati	Importi liquidati	Importi certificati	Bandi pubblicati	Domande ammesse	Domande liquidate
	Euro	Euro	Euro	n.	n.	n.
Area Competitività	32.607.984	29.287.420	29.287.420	238	793	581
Area Fuori Convergenza	11.813.849	10.629.643	10.629.643	120	324	263
Totale	44.421.833	39.917.063	39.917.063	358	1.117	844

Fonte: Relazione Finale di attuazione PO FEP 2007-2013 (al 31marzo 2017)

Il FEAMP è il principale strumento di sostegno alla nuova Politica Comune della Pesca (PCP) che cercherà, tra il 2014 e il 2020, di migliorare la sostenibilità sociale, economica e ambientale dei mari e delle coste in Europa sostenendo i progetti locali, le aziende e le comunità in loco³¹. Complessivamente le risorse pubbliche ammontano a 978 Meuro, di cui il 55% di fonte UE. Anche in questa fase è previsto il sostegno agli investimenti volti alla diversificazione del reddito dei pescatori tramite lo sviluppo di attività complementari, compresi investimenti a bordo, turismo legato alla pesca sportiva, ristorazione, servizi ambientali legati alla pesca e attività pedagogiche relative alla pesca; tale tipologia di intervento è offerta anche agli operatori della pesca delle acque interne.

³¹ Nel 2013 è stata varata una seconda riforma della PCP. Il nuovo regime di pesca si basa su tre pilastri principali: la nuova PCP (regolamento 1380/13); l'organizzazione comune dei mercati nel settore dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura (regolamento 1379/2013); il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP) (regolamento 508/2014). La nuova PCP è tesa a garantire che le attività dei settori della pesca e dell'acquacoltura siano sostenibili nel lungo termine dal punto di vista ambientale e siano gestite in modo coerente con gli obiettivi relativi ai benefici economici, sociali e occupazionali da raggiungere.

BIBLIOGRAFIA

- A.A.V.V., Rapporto di valutazione ex-post Leader I, Inea, 1997.
- AA.VV., Vademecum per l'attuazione e gestione della Misura 19 Leader, Rete Rurale Nazionale, Dicembre 2016.
- Alfano F, Cersosimo D., Un percorso di analisi territoriale, Gruppo 2013, Quaderni, Edizioni Tellus, 2009.
- Arzeni A., Sotte F., Agricoltura e territorio: dove sono le imprese agricole, in La Questione Agraria, Franco Angeli Edizioni, 2014.
- Belletti G., "Ruralità e turismo" in Agriregionieuropa nr.20 del 2010.
- Cortei dei Conti, Sezione di controllo per gli affari comunitari ed internazionali, Relazione speciale, Lo strumento finanziario di orientamento della Pesca (SFOP) - Chiusura della Programmazione 2000-2006. Le irregolarità, Roma, luglio 2012.
- Di Napoli R., Cacace D., Ricci C. La valutazione dell'Approccio Leader nei programmi di sviluppo rurale 2007-2013: un contributo metodologico. Dossier, Rete Rurale Nazionale, 2011.
- Di Napoli R., Franceschetti G., Pisani E., (a cura), Capitale sociale e sviluppo locale. Dalla teoria alla valutazione empirica in aree rurali italiane, Studi e Ricerche, Crea, 2015.
- Di Napoli R., Striano M. (a cura di), Leader nei Programmi di Sviluppo Rurale 2014-2020, LeaderConta n.1, Rete Rurale Nazionale, Settembre 2016.
- Di Napoli R., "Sviluppo e vivibilità delle aree rurali, Leader e diversificazione", Relazione presentata in occasione della Conferenza regionale dell'agricoltura e dello sviluppo rurale, Lucca, 5 e 6 Aprile 2017.
- Di Iacovo F. (a cura di), Lo sviluppo sociale nelle aree rurali, Milano, Franco Angeli, 2003.
- Farnet, Diversificazione delle zone di pesca, Guida 5, 2011.
- Friedmann J., Weaver C., Territory and Function: The Evolution of Regional Planning, E. Arnold, 1979.
- Gatto E., Mantino F., Murano R., (a cura di), Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Il quadro degli interventi in Italia. Rapporto 2000/2001, INEA, Osservatorio per le politiche strutturali e lo sviluppo rurale, INEA, Stilgrafica, Roma, 2002b.
- Gaudio G., La diversificazione dell'economia rurale, in Storti D., Zumpano C. (a cura di), Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Il quadro degli interventi in Italia. Rapporto 2008/2009, Osservatorio per le politiche strutturali e lo sviluppo rurale, INEA, Stilgrafica, Roma, 2009.
- Hoffmann A., Il modello delle politiche agricole, Milano, F. Angeli, 2009.
- Ismeri Europa, Servizio di Valutazione Ex-Ante del PO FEAMP 2014-2020, Valutazione Ambientale Strategica, Rapporto Ambientale, novembre 2015.
- Mantino F., Gatto E. (a cura di), Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Verso la nuova programmazione 2000-2006. Rapporto 2000. Osservatorio per le politiche strutturali e lo sviluppo rurale, INEA, Stilgrafica, Roma, 2000.
- Mantino F. (a cura di), Fondi strutturali e politiche di sviluppo rurale, Milano, Il Sole 24 ORE, 2002.
- Mantino F., Monteleone A., Storti D., (a cura di), Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Un bilancio di metà percorso. Rapporto 2003/2004 Osservatorio per le politiche strutturali e lo sviluppo rurale, INEA, Stilgrafica, Roma, 2005.
- Mantino F., Lo Sviluppo Rurale in Europa, Edagricole, 2008.

26 *Il turismo nelle politiche di sviluppo rurale e della pesca: approcci, interventi e risorse finanziarie*

- MIPAAF, Dal FEP al FEAMP, le due programmazioni a confronto, il nuovo accordo di partenariato e la definizione della strategia di sviluppo locale, Relazione presentata nel IV Seminario nazionale dei Gruppi di Azione Costiera italiani, Favignana, maggio 2015.
- MIPAAF, Relazione Finale di attuazione PO FEP 2007-2013, Roma, marzo 2017.
- Putman R., What makes democracy work?, in National Civic Review, 1993.
- Storti D., Zumpano C. (a cura di), Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Il quadro degli interventi in Italia. Rapporto 2008/2009, Osservatorio per le politiche strutturali e lo sviluppo rurale, INEA, Stilgrafica, Roma, 2009.
- Tarangioli S., "I progetti integrati: le criticità di una procedura innovativa della politica di sviluppo rurale" in Agiregionieuropa nr.21/2010
- Tarangioli S., L'approccio integrato nei PSR 2007-2013, Rete Rurale Nazionale, Roma, 2012.
- Zumpano C., "L'approccio integrato nella programmazione degli anni 2000: le opportunità per lo sviluppo rurale", in A. Hoffmann (a cura di) Esperienze di programmazione dello sviluppo locale. caso del Parco Nebrodi, Milano, Franco Angeli, 2004
- Zumpano C., "L'approccio integrato nella politica di sviluppo locale: strumenti e modalità di attuazione" in Agiregionieuropa nr.9/2007